

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Lo sviluppo locale è la chiave per vincere la fame

Un incremento graduale delle produzioni agricole basato su coltivazioni e tecniche tradizionali può affrancare dalla fame milioni di persone nei Paesi in via di sviluppo. Non vi sono scorciatoie basate solo sulla tecnica o sulle grandi dimensioni

di Geremia Gios

Ll recente vertice mondiale sull'alimentazione organizzato a Roma dalla Fao ha riportato all'attenzione dei media il problema della fame nel mondo. Problema, secondo alcuni, accentuato dalla recente crisi economica. In effetti, mentre fino ad alcuni anni fa sembrava che il problema della sottonutrizione, se non definitivamente risolto, fosse avviato a soluzione, attualmente non è più così.

In diverse aree del mondo una quota consistente della popolazione si trova in condizioni di malnutrizione quando non in uno stato di grave sottonutrizione.

La stessa Fao ha abbandonato gli ottimistici obiettivi relativi alla scomparsa in tempi rapidi del problema della fame per mettere l'accento sulla necessità di intensificare gli sforzi al fine di evitare che il fenomeno si espanda ulteriormente.

Ricordando i successi della rivoluzione verde che alcuni decenni fa consentì, attraverso l'introduzione di nuove sementi e di più moderne tecniche colturali, un rapido incremento della produzione di alimenti in diversi Paesi, da più parti si invocano soluzioni tecnologiche quali ad esempio l'introduzione di organismi geneticamente modificati.

In realtà si è dell'avviso che, in molti casi, il superamento della scarsità di alimenti passi non tanto e non solo attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche, quanto piuttosto attraverso un'adeguata formazione degli agricoltori, l'introduzione di innovazioni

organizzative, un adeguamento del regime di proprietà della terra alle esigenze di un'attività agricola orientata al mercato. Adeguamento che garantisca, in ogni caso, il controllo della stessa proprietà da parte delle popolazioni locali. Infatti, in molti casi semplici miglioramenti alla portata degli agricoltori locali delle tecniche tradizionali e, soprattutto, delle modalità di conservazione delle derrate alimentari basterebbero a garantire un aumento più che sufficiente della produzione.

Per ottenere tale risultato è indispensabile proporre innovazioni che innestandosi, senza stravolgerle, sulle tradizioni locali, valorizzino l'elemento umano e garantiscano ai lavoratori della terra uno status sociale paragonabile a quello delle altre categorie.

Un incremento graduale delle produzioni basato su coltivazioni tradizionali e tecniche adatte alle condizioni climatiche locali avrebbe, fra il resto, il vantaggio di contenere l'impatto ambientale in aree che presentano ecosistemi generalmente fragili anche se ricchi di biodiversità.

Per contro la scelta di puntare su soluzioni tecnologicamente avanzate, ma estranee al contesto locale e sicuramente difficilmente armonizzabili – certamente nell'Africa subshariana, ma con tutta probabilità anche in altre regioni – con le conoscenze e la cultura locale porterebbe a un controllo della produzione di alimenti da parte di soggetti esterni, con conseguenze nel medio e lungo periodo disastrose. È quanto già si verifica con l'acquisto di enormi estensioni di terra da parte delle multinazionali occidentali, ma ancor più da parte di società controllate dai cinesi e, in alcuni casi, dagli arabi.

Combattere la fame diventa allora un pretesto per acquisire il controllo di risorse strategiche e per ottenere a basso costo alimenti da immettere sul mercato mondiale.

Tale situazione porta a due conseguenze negative: da un lato, infatti, si hanno forti impatti ambientali in conseguenza dell'uso di tecniche intensive per la coltivazione del suolo; dall'altro si ha una riduzione dei prezzi sui mercati mondiali che non può non avere conseguenze sui redditi degli agricoltori dei Paesi sviluppati.

Una soluzione sostenibile del problema della fame non può, quindi, che passare attraverso la produzione da parte delle popolazioni locali di una maggior quantità di alimenti limitando gli aiuti alimentari alle situazioni di emergenza ed evitando di attribuire poteri taumaturgici a soluzioni tecniche pensate per altri contesti e altre realtà.

In fondo si tratta di ripercorrere, evitandone possibilmente gli errori e le lentezze, lo stesso percorso di sviluppo che ha caratterizzato l'evoluzione dell'agricoltura nei Paesi occidentali. Non vi sono scorciatoie durature basate solo sulla tecnica o sulle grandi dimensioni. Anche nei Paesi in via di sviluppo l'elemento umano rappresenta il fulcro su cui fondare, in via definitiva, il superamento del problema fame.

Impedire che si formino opinioni errate in materia, in grado di condizionare le modalità di intervento per risolvere il problema fame, è nei compiti e forse anche nella convenienza del mondo agricolo sviluppato. •